

« Terapie » di un carcere-modello

I manganelli di Rebibbia

Non basta eliminare il bugliolo, bisogna farla finita con gli assurdi ritardi istruttori, con l'idea e la pratica della pena che affidano il detenuto alla burocrazia penitenziaria

La rabbia dei detenuti di Rebibbia è stata curata a colpi di manganelli (terapia d'urto saremmo tentati di commentare amaramente trattandosi di un istituto-pilota con equipe per la osservazione criminologica).

Non bastano subito ai presidenti del Consiglio, prima che al ministro della Giustizia, che se disgustato è l'episodio lo è stato ancor più il tentativo di soffocare la prova sotto una coltre di silenzio e di omertà: siamo ancora ai tempi del caffè corretto di Fiesolano?

Non sappiamo se l'on. Andreotti, preso com'è, oltre tutto, da velleità di grande elettore del presidente Nixon, troverà il tempo per occuparsi personalmente dei quarantacinque detenuti (uno è addirittura malmenato e trasferito altrove).

Spedizione italiana nel Sahara preistorico

MILANO, 19. Una serie di sigilli preistorici di terracotta o legno denominati « Pintade », testimonianza e punto d'incontro di antichissime civiltà divise tra loro da abissi di tempo e di spazio sono uno degli scopi principali di una spedizione che parte quest'anno da Milano alla fine del mese di luglio alla volta dell'Africa nord-occidentale.

La spedizione, che ha avuto l'appoggio scientifico del Museo di storia naturale di Milano, compirà ricerche in Tunisia, Algeria, Marocco, Isole Canarie ed Isole Baleari. I componenti la spedizione saranno: Mario Zanot, Roberto Czeppel, Franco Benzo, tutti membri dell'At.S.P. (Associazione studi preistorici), un gruppo sorto recentemente a Torino e Milano ad opera del noto divulgatore scientifico Peter Kolosimo allo scopo di promuovere su scala internazionale ricerche di carattere paleontologico, antropologico, archeologico, etnografico e di coordinarne i risultati.

Gli ultimi « Pintade » o sigilli rupestri rimasti a testimonianza di una antichissima tradizione comune a quasi tutte le più antiche civiltà della terra si troveranno a sarchbergo ancora oggetto d'uso presso alcuni tribù berbere disseminate lungo tutto l'Atlante sahariano e dedite ancor oggi in parte al trogloditismo. La loro origine si perde nella notte dei tempi: li usavano i faraoni egiziani per sigillare i tabernacoli, detti « naos », nei quali conservavano le statue degli dei: erano conosciuti dagli Assiri, dagli Ebrei, dagli Egizi, dai Sumeri; da noi sono rinvenuti in Italia, in Liguria ed in Emilia in grotte risalenti ad età preistorica (5000 anni prima di Cristo), nelle isole Canarie dove vennero chiamati « sellos de los reyes » o sigilli dei re, ed infine in America, presso gli Aztechi.

A seguito della denuncia dei difensori e della campagna di stampa promossa da Paese Sera e dall'Unità è stata aperta una inchiesta giudiziaria; è grave però che nessuna indagine amministrativa sia stata promossa nel momento in cui i detenuti, dopo il pestaggio, venivano allontanati da Re-

bibbia. Della cosa è stato investito il Parlamento davanti al quale il ministro della Giustizia, anticipando persino le conclusioni dei magistrati e interferendo nella loro inchiesta, ha inammissibilmente speso la tesi della direzione del carcere.

A Rebibbia vi sono chilometri e chilometri di corridoi. Trecento agenti di custodia contro più di seicento detenuti (uno ogni due in teoria) non rappresentano affatto il rapporto ottimale che si realizzerebbe in diversa situazione ambientale. Con un centinaio di guardie assorbite dai servizi generali si pongono, per le rimanenti, i problemi dei turni e del riposo festivo e no (e per fortuna, si dice, gli agenti sono quasi tutti ragazzi della vicina Sicilia con diritto a soli quindici giorni di ferie all'anno). Il risultato è la verosimile esaltazione dell'atteggiamento aggressivo come momento centrale della custodia, di gran lunga prevalente sul rapporto umano.



Chi è Messmer, il nuovo primo ministro francese

Il legionario ubbidiente

Cieca fedeltà a De Gaulle e paziente diligenza nell'esecuzione degli ordini: questi i titoli biografici dell'uomo che Pompidou ha chiamato a sostituire Chaban Delmas - I retroscena del cambio della guardia - Il tentativo di rivitalizzare il regime mediante il ritorno all'incantesimo interclassista - L'appuntamento delle elezioni di primavera

VERSO L'ISOLA DEI DEPORTATI



GIAKARTA - Questa donna, fotografata a bordo di una nave della marina indonesiana, inizia un viaggio che durerà tre settimane verso l'isola di Buru. Va a trovare suo marito, che è tra le migliaia e migliaia di prigionieri politici deportati a Buru durante la terribile repressione scatenata contro i comunisti e i democratici d'Indonesia.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, luglio. Ci sono voluti due giorni ai grandi quotidiani parigini, che non mancano certo di archivi ben organizzati, per riuscire a stendere e a pubblicare una striminzita e piatta biografia di Pierre Messmer.

E non a causa della sorpresa inaspettata suscitata dalla sua nomina a primo ministro in sostituzione del decaduto Chaban Delmas, ma soprattutto a causa della sua vita di perenne subalterno, ombra dei grandi o, come si dice in termini coreografici, ballerino di terza fila anche se lui, grande e grosso com'è, il fisico di ballerino non ce l'ha affatto.

Pierre Vianson Ponté, che dopo la caduta di De Gaulle aveva riempito un libro coi nomi e le biografie di tutti i probabili candidati ad una carica di governo o ad un qualsiasi incarico pubblico di una certa importanza, non aveva dedicato nemmeno una riga a Pierre Messmer, militare per metà della sua vita e per l'altra metà amministratore coloniale e poi ministro della difesa agli ordini di generale De Gaulle.

Il fatto è che due soltanto sono i tratti salienti della vita di Pierre Messmer: una fedeltà cieca al generale e una paziente diligenza nell'esecuzione degli ordini ricevuti. Poco, troppo poco per brillare nei cieli del potere gollista, pieno di stelle ambiziosamente ruotanti attorno al sole Pompidou.

Scelta a sorpresa

Eppure proprio su questo ex legionario, su questo ex pretoriano dell'impero francese, su questa comparsa classificata tra i più grigi difensori dell'ortodossia gollista, è caduta la scelta di Pompidou. E siccome si sa che Pompidou è un abile calcolatore (anche se questa abilità non gli impedisce di sbagliare), soprattutto quando sono in gioco le sorti del potere, sono subito fioriti i perché di questa scelta a sorpresa: Messmer anti-Chaban per riportare all'ovile quel milione e mezzo di elettori gollisti che se l'erano sguagliati al referendum sull'Europa a dieci mesi fa.

Ma non solo questo. Con la morte di Palazzo Medici-Riccardi si è cercato di evidenziare con chiarezza — come sottolinea, in un breve saggio illustrativo del « tesoro » e della sua storia, l'archeologo tedesco Detlef Heikamp, curatore della mostra insieme ad Antonio Giuliano, Nicole Dacos, Ulrico Pannuti, Paolo Tinti ed Evelina Borea, mentre l'allestimento è stato predisposto dall'architetto Cesare Lisi — la sensibilità artistica di Lorenzo e la sua straordinaria capacità di ricerca, ereditata dal padre ed affinata nel corso delle sue ambascierie a Roma e Napoli.

Il « tesoro di Lorenzo il Magnifico » fu disperso due anni dopo la sua morte, nel 1494, quando i Medici furono cacciati da Firenze: solo una piccola parte dei « pezzi » restò in città, mentre tutti gli altri andarono ad arricchire collezioni di altre corti italiane e straniere. Fu al centro anche di vivaci dispute fra i discendenti. Ora finalmente, dopo cinque secoli, questi tesori ritornano in numero eccezionale — sono 110 gli oggetti esposti — là dove furono raccolti con amorevole cura da Piero e da Lorenzo, che da esperto collezionista appose sui più importanti gli oggetti esposti — là dove furono raccolti con amorevole cura da Piero e da Lorenzo, che da esperto collezionista appose sui più importanti gli oggetti esposti — là dove furono raccolti con amorevole cura da Piero e da Lorenzo, che da esperto collezionista appose sui più importanti gli oggetti esposti.

« di quando c'era de Gaulle » per vincere sotto la sua ombra benefattrice le prossime legislative o per limitare al minimo le perdite.

Insomma, scegliendo Messmer il Presidente della Repubblica fa la propria autocritica senza farla veramente, confessando di aver sbagliato strada scaricando per la colpa sul capro espiatorio Chaban Delmas, tenta di tornare al gollismo « puro e duro » che aveva incantato milioni di francesi disgustati, ai tempi della Quarta Repubblica, dall'impotenza dei governi di centro-sinistra cattolici, moderati e socialdemocratici.

Queste, a nostro avviso, le ragioni vere e profonde della caduta di Chaban Delmas e del ricorso allo sconosciuto o quasi questo operazione dia a colpo sicuro i frutti che Pompidou si aspetta è un altro discorso: perché l'operazione non si è fatta in « vaso chiuso » ma in una Francia in movimento, e nel momento in cui le sinistre (e non è pura coincidenza) ritrovano una loro unione dopo anni di lacerazioni e di divisioni.

« Ecco le dimissioni »

A questo punto resta da vedere il modo in cui il cambio della guardia è avvenuto, un modo tipico di questo regime autoritario-costituzionale che è andato saltando sempre più a destra passando dal degollismo al pompidolismo.

La decisione di liquidare Chaban Delmas è presa da Pompidou — e tutta la stampa di questi giorni lo conferma — da ormai molte settimane. Ma soltanto il 26 giugno il presidente della repubblica invita Chaban Delmas a pranzo e gli comunica bruscamente che il suo mandato è finito: dovrà tuttavia mantenere il segreto, anche coi suoi intimi collaboratori, fino al giorno in cui il presidente gli dirà di dare le dimissioni effettive.

Vi notato che Chaban Delmas ha ottenuto la fiducia del Parlamento il 23 maggio, che ha dichiarato davanti a milioni di telespettatori, pochi giorni più tardi, di esser certo di restare in carica fino alle elezioni: ma Pompidou passa su queste cose col più sovrano disprezzo.

Il 3 e il 4 luglio Pompidou è a Bonn e — avendo lasciato all'oscuro dei suoi progetti il paese, il parlamento e perfino il ministro — convoca a Brandt che il giorno dopo Chaban Delmas non sarà più presidente del consiglio. Il 5 è mercoledì e come tutti i mercoledì Pompidou presiede all'Eliseo il Consiglio dei ministri. Mezz'ora prima dei lavori riceve Chaban Delmas a quattro occhi e gli annuncia che l'ora fatale è scoccata: al termine della riunione verrà rassegnate le dimissioni.

Poco prima delle 13 del 5 luglio Pompidou si incontra con i ministri ha finito l'esame degli affari all'ordine del giorno. Qualcuno consulta l'orologio, altri hanno già chiuso i loro dossier e si preparano a prendere congedo dal presidente della repubblica. Improvvisamente Chaban Delmas chiede la parola: « Signor presidente — dice con voce monocorde — mi aveva annunciato qualche tempo fa la vostra volontà di cambiare governo. Oggi vi presento le mie dimissioni ».

Alto stupore dei ministri. Che d'un tratto apprendono di essere disoccupati, fa riscuotere l'indifferenza totale di Pompidou che in poche frasi accetta le dimissioni e ringrazia il governo uscente per l'opera svolta. Poco dopo Messmer è incaricato di formare il nuovo governo e di lui a due giorni l'affare è chiuso.

Pompidou ha aspettato che il Parlamento fosse in congedo, ne ha ignorato il voto di fiducia del 23 maggio e si è acccontentato di far diffondere un laconico comunicato alla stampa come se la liquidazione di un governo e la formazione di uno nuovo non riguardassero minimamente gli eletti del popolo, la nazione francese e il suo insieme ma fossero un suo affare personale.

La Camera conoscerà il programma di governo di Messmer soltanto alla ripresa dei lavori, in ottobre. E il paese anche. Eppoi il regime gollista si lamenta, di tanto in tanto, che il paese è « assente », che non « vibra », che è in preda « al malessere » e si astiene quando viene lanciato un referendum.

« Ecco le dimissioni »

« Ecco le dimissioni »

A questo punto resta da vedere il modo in cui il cambio della guardia è avvenuto, un modo tipico di questo regime autoritario-costituzionale che è andato saltando sempre più a destra passando dal degollismo al pompidolismo.

La decisione di liquidare Chaban Delmas è presa da Pompidou — e tutta la stampa di questi giorni lo conferma — da ormai molte settimane. Ma soltanto il 26 giugno il presidente della repubblica invita Chaban Delmas a pranzo e gli comunica bruscamente che il suo mandato è finito: dovrà tuttavia mantenere il segreto, anche coi suoi intimi collaboratori, fino al giorno in cui il presidente gli dirà di dare le dimissioni effettive.

Poco prima delle 13 del 5 luglio Pompidou si incontra con i ministri ha finito l'esame degli affari all'ordine del giorno. Qualcuno consulta l'orologio, altri hanno già chiuso i loro dossier e si preparano a prendere congedo dal presidente della repubblica. Improvvisamente Chaban Delmas chiede la parola: « Signor presidente — dice con voce monocorde — mi aveva annunciato qualche tempo fa la vostra volontà di cambiare governo. Oggi vi presento le mie dimissioni ».

Alto stupore dei ministri. Che d'un tratto apprendono di essere disoccupati, fa riscuotere l'indifferenza totale di Pompidou che in poche frasi accetta le dimissioni e ringrazia il governo uscente per l'opera svolta. Poco dopo Messmer è incaricato di formare il nuovo governo e di lui a due giorni l'affare è chiuso.

Pompidou ha aspettato che il Parlamento fosse in congedo, ne ha ignorato il voto di fiducia del 23 maggio e si è acccontentato di far diffondere un laconico comunicato alla stampa come se la liquidazione di un governo e la formazione di uno nuovo non riguardassero minimamente gli eletti del popolo, la nazione francese e il suo insieme ma fossero un suo affare personale.

RIAPERTO A FIRENZE IL MUSEO MEDICEO

IL TESORO DI LORENZO IL MAGNIFICO

A sei anni dalla alluvione una splendida mostra inaugura una fase della vita dell'istituto che si apre a nuove istanze culturali — Esposti centodieci « pezzi » della collezione — L'ispirazione della classicità e l'avvio alla grande tradizione artigiana fiorentina

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. Chiuso per sei anni in seguito ai danni provocati dall'alluvione del novembre '66, questo pomeriggio è stato riaperto al pubblico il Museo Mediceo di Palazzo Medici-Riccardi. Il Museo è tornato nelle sale situate al piano terreno del quattrocentesco palazzo di Michelozzo Michelozzi. È, quindi, « dov'era », ma non — grazie ad una rigorosa scelta scientifico-culturale — « com'era ».

Quando le acque fangose e nereggianti di nata dell'Arno in piena invasero Palazzo Medici-Riccardi, il Museo, altro non era che una malinconica ed affastellata raccolta di facili, di oggetti di varia natura della famiglia dei Medici, da Bacci e Cosimo il Vecchio fino all'ultimo spento granduca Gian Gastone, una raccolta messa insieme alla rinfusa nel 1929 al momento della sua fondazione.

Oggi si può dire che il Museo Mediceo più che riaperto sia stato completamente rifondato. L'Amministrazione provinciale, che si è avvalsa della collaborazione del Soprintendente alle Gallerie, ha seguito, infatti, nella sua ricostruzione una impostazione del tutto nuova. Abbandonato il concetto del Museo inteso come puro contenitore di oggetti, ci si è indirizzati verso una concezione dinamica: il Museo ospiterà infatti, di anno in anno mostre di argomento mediceo. La prima è quella aperta questo pomeriggio e dedicata al « tesoro di Lorenzo il Magnifico ».

« Questa scelta — ha rilevato il Presidente dell'Amministrazione provinciale, professor Luigi Tassinari — volta a far rivivere il Museo come un istituto che produce nuova cultura, nuove acquisizioni scientifiche, che suscita sempre nuovi interessi, è non solo convinzione che sia la più giusta e risponde col pieno alla necessità, da più parti sottolineata, di promuovere un rinnovamento, un nuovo modo di legare i tesori del passato al presente, facendoli uscire dallo scrigno, spesso non prezioso, dove una antiquaria idea di conservazione li ha sovente relegati ».

La scelta di quest'anno è caduta sul « tesoro di Lorenzo il Magnifico » — per l'esattezza la mostra è dedicata esclusivamente alle opere di arte giuliettica: gemme antiche (cammeli ed intagli), vasi, reliquiari di cristallo di rocca, onice, calcidonia, agata — per le rilevanti significanze che esso ha, al fine di un serio approfondimento, e se si vuole anche di un richiamo di un ritorno di un'artigianato contemporaneo in termini del tutto nuovi. Ma non solo questo. Con la mostra di Palazzo Medici-Riccardi si è cercato di evidenziare con chiarezza — come sottolinea, in un breve saggio illustrativo del « tesoro » e della sua storia, l'archeologo tedesco Detlef Heikamp, curatore della mostra insieme ad Antonio Giuliano, Nicole Dacos, Ulrico Pannuti, Paolo Tinti ed Evelina Borea, mentre l'allestimento è stato predisposto dall'architetto Cesare Lisi — la sensibilità artistica di Lorenzo e la sua straordinaria capacità di ricerca, ereditata dal padre ed affinata nel corso delle sue ambascierie a Roma e Napoli.

Situazione in movimento

Con Pompidou il gollismo perde la sua ingannevole caparbia: il gollismo si manifesta per quello che è il partito della grande borghesia, del grande capitale mentre Chaban Delmas a capo del governo cerca invano, con la « concertazione », una impossibile alleanza tra capitale e lavoro, quella alleanza che era stata alla base dell'evanescente corporativismo degolliano.

Augusto Pancaldi